

## *L'emozione diventa una storia di carità*

1. *Il popolo che abitava nelle tenebre vide una grande luce* (Mt 4,16): un bagliore nella notte.

Irrompe talora in una vita un bagliore, come un lampo nella notte. Per un istante le tenebre sono squarciate e tutta la realtà appare in modo nuovo. Uomini e donne hanno talora l'impressione di abitare *in regione e ombra di morte* (Mt 4,16): la terra appare desolata, tribolata, pericolosa e segnata da una malattia mortale. Poi viene il momento in cui *una luce è sorta*, cioè appare uno splendore, una gloria, una luce: tutto diventa come nuovo, splendido, glorioso.

Chi vede la grande luce vibra di una emozione, di un entusiasmo, di una gioia sorprendente e però vera, immeritata eppure attesa, nuova eppure da sempre necessaria.

La grande luce può essere l'incontro con una povertà sconosciuta, può essere una esperienza di preghiera che diventa esperienza mistica, può essere l'incontro con una persona straordinaria. La luce che sorge e che per un istante fa vedere il mondo e la storia in un modo mai prima sperimentato può avere manifestazioni diverse, ma sempre suscita una emozione intensa.

Ma che succede dopo? Che ne è dell'emozione che risponde alla grande luce?

Per alcuni la luce, così come in un istante è apparsa, in un istante scompare: è stato bello, è stato emozionante, abbiamo qualche cosa da raccontare, ma è passato. Forse rimane un ricordo, ma la vita poi continua ad abitare in *regione e ombra di morte*.

Per altri invece la rivelazione cambia la vita, la luce convince ad aprire gli occhi e a guardare la realtà in un modo nuovo e a compiere scelte che aprono nuovi cammini.

## 2. L'emozione diventa inizio di un cammino impensato.

La domanda che non possiamo evitare è quindi: come la luce può continuare a illuminare chi abita nelle tenebre? quale grazia, quali scelte, quale disciplina può dare continuità alla rivelazione anche quando l'emozione è passata, anche quando l'entusiasmo è finito?

Vittorio Pastore ha visto la luce, ha ricevuto la sua rivelazione durante il primo viaggio in Uganda.

Quella rivelazione lo ha convinto a impegnare la sua vita per dare il soccorso necessario a gente che viveva in condizioni di estrema povertà:

“Chi ha fame, ha fame subito, chi ha sete, ha sete ora, chi soffre, soffre adesso”

L'ammirazione, la responsabilità per l'eredità lasciata da Vittorione, la celebrazione del convegno per il XXV della morte non possono esprimersi solo in un panegirico e in una qualche forma di supporto per Africa Mission che si conclude oggi.

Siamo piuttosto di fronte alla domanda: e tu che cosa ne hai fatto della luce? Come hai raccolto la vocazione che è iscritta nelle rivelazioni che hai avuto, nelle esperienze che ti hanno ferito o commosso? Come una emozione diventa una storia?

La parola di Gesù indica la strada: “*Convertitevi, perché il regno dei cieli è vicino*”. L'annuncio del Regno di Dio ha la potenza di trasformare la vita con l'invito alla conversione. Significa l'invito a vivere una vita nuova, a cambiare vita, a considerare la vita non come una sistemazione, ma come una vocazione, non come una carriera per conquistare un successo, ma come una obbedienza che conduce alla salvezza, a entrare nel regno dei cieli. La conversione è l'urgenza di un nuovo inizio, non sempre uno sconvolgimento delle condizioni esterne (Vittorione ha lasciato il ristorante per collaborare con mons Manfredini, ha avviato con mons Manfredini e molti altri una organizzazione di solidarietà straordinaria), sempre però comanda uno stile di vita, uno sguardo sulla realtà, una speranza e una trepidazione.

La parola dell'apostolo indica come questo stile di vita diventa un itinerario spirituale: *la tribolazione produce pazienza, la pazienza una virtù provata e la virtù provata la speranza. La speranza poi non delude...* (Rm 5,3-5). La perseveranza nel rispondere alla vocazione si consolida quindi nella pazienza e nella speranza: la pazienza è una resistenza anche nella tribolazione, una tenacia che fa fronte, una considerazione delle tribolazioni che le ridimensiona perché si affida alla promessa, cioè vive di speranza, attende il regno dei cieli che è vicino, perché *l'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato* (Rm 5, 5).

La nostra preghiera per don Vittorione, la nostra ammirazione per quello che ha fatto e per quello che Africa Mission continua a fare, la riconoscenza e la documentazione su questo frammento della storia della solidarietà internazionale non si limita quindi a una celebrazione, ma diventa un bagliore che ci permette di vedere il mondo in un mondo nuovo. Questo bagliore è rapido come una emozione, ma noi avvertiamo in questa emozione una vocazione. E siamo decisi a portarla a compimento.